

PICO DI BISANZIO E IL MOSAICO BARBARO: EXEMPLUM DI UNA STORIA IN CHIAROSCURO

di Carlo Arrighi

1. *Le premesse*

In campo storiografico sono state fornite nel tempo molte interpretazioni diverse al concetto di Medioevo, soprattutto per quanto riguarda la sua fase iniziale, quella barbarica. Dalla lettura rinascimentale che vi individua un'epoca buia,¹ passando per le interpretazioni nazionaliste che vi guardano come al momento fondante delle identità politiche europee di epoca moderna,² si giunge alla rivalutazione attuata a partire dagli ultimi decenni del secolo scorso sulla scorta di studi sempre più multidisciplinari,³ fino ad arrivare a una nuova contrazione e al ritorno dei canoni di lettura più tradizionali.⁴ Il tentativo di respingere a ogni costo l'idea di decadenza dell'Impero romano porterebbe infatti, secondo alcuni studiosi, a trascurare dati storici importanti⁵ poiché non rispondenti alle ipotesi di partenza e ciò contribuirebbe a formare «un pregiudizio sistematicamente ottimista che, per respingere l'idea di decadenza, finisce col ritenere trascurabili i gravi avvenimenti politici e militari che sfociarono nella scomparsa dell'Impero in Occidente».⁶ Per tale motivo, se prima del 1971 è la «teoria del declino»⁷ a dominare la storiografia tardoantica, se tra il 1971 e il 1999 il concetto di *trasformazione* getta nell'oblio il *declino*, nell'ultimo decennio del XX secolo riprende forza l'idea di *decadenza* e di *crisi*. Una fase particolare, in cui una formula ben congeniata, o poche parole messe insieme

¹ La storiografia è concorde nel ritenere che la prima attestazione di *Medioevo* («media tempestas») sia da attribuire a Giovanni Andrea Bussi e che risalga 1469. Esponenti di spicco di questa prima fase di definizione cronologica della storia sono però Leonardo Bruni, Flavio Biondo e Niccolò Machiavelli. È proprio quest'ultimo che, guardando alla storia d'Italia come all'esito di un processo evolutivo che origina dalle invasioni barbariche e si conclude ai suoi giorni, rilegge i secoli precedenti nei termini di un terreno fertile nel quale crescono rigogliosi i principati territoriali e il papato, così come essi si esprimono nel XV e XVI secolo.

² Un proto-nazionalismo è riscontrabile già nell'Europa del XVII secolo, caratterizzato sotto il profilo politico dall'affermazione della monarchia assoluta. Sulla base delle frizioni tra stato e chiesa si innesta anche la storiografia del secolo successivo: a titolo esemplificativo si pensi a Ludovico Antonio Muratori in Italia, a Jean Baptiste de la Curne in Francia oppure a Edward Gibbon in Inghilterra.

³ Tra il 1992 e il 1998, la *European Science Foundation* finanzia un progetto su larga scala, che mette al lavoro ben sei gruppi di ricerca sul periodo compreso tra il 300 e il 700 d.C. Il progetto si chiama *The Transformation of the Roman World* e, contrariamente a quanto può far pensare il titolo, non vuole privilegiare una particolare linea interpretativa o una tradizione storiografica, ma promuove un'ampia gamma di approcci.

⁴ Per una panoramica del dibattito più recente si veda A. Giardina, *Esplosione di tardoantico*, «Studi Storici», 40, 1999, 1, pp. 157-180.

⁵ T. Sardella, *La fine del mondo antico e il problema storiografico della Tarda Antichità: il ruolo del cristianesimo*, «Chaos e Kosmos», 14, 2013, pp. 1-40.

⁶ C. Leppeley, *Antico e tardoantico oggi: V*, in D. Vera, L. Cracco Ruggini, E. Fentress (a cura di), *Antico e tardoantico oggi*, «Rivista Storica Italiana», 114, 2002, pp. 368-376: p. 370.

⁷ Teoria che contrappone un periodo di decadenza generalizzata all'apogeo del mondo classico, letto nei termini di una *Golden Age*. In tale visione, la Tarda Antichità rappresenta l'anticamera del Medioevo e condivide con quest'ultimo i caratteri negativi propri dei «secoli bui».

in modo brillante, sono sufficienti per legare un'intera epoca a un fenomeno ben specifico. Si pensi, ad esempio, alle teorie mono-causali di stampo prettamente ottocentesco: l'«eliminazione dei migliori» di Otto Seeck,⁸ l'inadeguatezza istituzionale proposta da José Ortega y Gasset o ancora i «barbari assassini» di André Piganiol.⁹ Sono interpretazioni forti, che godono di notevole successo nell'immediato e che, pur soggette a revisioni importanti, sono destinate a riprendere vigore nel momento stesso in cui riemerge la necessità, per alcuni storici, di recuperare l'idea di «crisi della civiltà». Gli esempi sono diversi, solo per richiamarne qualcuno: Andrea Carandini,¹⁰ Aldo Schiavone,¹¹ Wolf Liebeschuetz¹² o Bryan Ward-Perkins.¹³

Il primo tentativo di riportare ordine in tale fermento storiografico è stato compiuto da Guy Halsall. In un articolo del 1999, lo storico britannico distingue le contrastanti posizioni interpretative sul declino dell'Impero romano in due filoni principali: *Movers* e *Shakers*.¹⁴ La prima categoria tende a porre particolare enfasi sul ruolo dei barbari come causa del crollo dell'Impero romano in Occidente e intravede, dunque, una frattura netta tra mondo antico e medievale. La seconda, invece, riconosce quali fattori dominanti e determinanti i cambiamenti e le trasformazioni interne all'Impero stesso. Se tra i *Movers* compaiono i nomi di storici come Peter Heather¹⁵ e Bryan Ward-Perkins,¹⁶ tra gli *Shakers* spiccano invece Patrick Amory¹⁷ e, soprattutto, Walter Goffart.¹⁸ Come afferma Tommaso di Carpegna Falconieri: «la sensazione secondo la quale il mondo sta tornando a un nuovo medioevo è straordinariamente presente nel nostro contemporaneo, e basta farsi un giro sul *web* per rendersene conto».¹⁹ Tuttavia, se la

⁸ O. Seeck, *Geschichte des Untergangs der antiken Welt*, I, Stuttgart, 1894.

⁹ A. Piganiol, *Histoire de Rome*, Paris, Presses Universitaires de France, 1939 e *L'empire chrétien: 325-395*, Paris, 1972.

¹⁰ A. Carandini, *L'ultima civiltà sepolta o del massimo oggetto desueto secondo un archeologo*, in A. Schiavone (a cura di), *Storia di Roma, III 2: L'età tardoantica*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 11-38. Per Carandini «la fine del mondo antico corrisponde al definitivo crollo delle importazioni di prodotti africani dopo la metà del VII secolo», in R. Arcuri, *Rustici e rusticitas in Italia meridionale nel VI sec. d.C. Morfologia sociale di un paesaggio rurale tardoantico*, Messina, Pelorias, 2009, p. 15.

¹¹ A. Schiavone, *La storia spezzata*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

¹² W. Liebeschuetz, *Decline and Fall of the Roman City*, Oxford, Oxford University Press, 2001; W. Liebeschuetz, *The uses and abuses of the Concept of "Decline" in Later Roman History, or Was Gibbon Politically Incorrect?*, in L. Lavan (ed.), *Recent Research Late-Antique Urbanism*, «The Journal of Roman Archaeology», 42, 2001, pp. 233-238.

¹³ B. Ward-Perkins, *The Fall of Rome and the End of Civilization*, Oxford, Oxford University Press, 2005.

¹⁴ G. Halsall, *Movers and Shakers: The Barbarians and the Fall of Rome*, «Early Medieval Europe», 8, 1999, 1, pp. 131-145.

¹⁵ P. Heather: *The Goths and the Balkans, A.D. 350-500*, Oxford, Oxford University Press, 1986; *Goths and Romans 332-489*, Oxford, Oxford University Press, 1991; *The Goths*, Oxford, Oxford University Press, 1996; *The Fall of the Roman Empire: a New History of Rome and the Barbarians*, London, Oxford University Press, 2005; *Empires and Barbarians: Migration, Development and the Birth of Europe*, Oxford, Oxford University Press, 2009; *The Restoration of Rome: Barbarian Popes and Imperial Pretenders*, London, Oxford University Press, 2013.

¹⁶ B. Ward-Perkins: *From Classical Antiquity to the Middle Ages: urban public building in Northern and Central Italy AD 300-850*, Oxford 1984; *The Fall of Rome and the End of Civilization*, Oxford, Oxford University Press, 2005.

¹⁷ P. Amory, *People and Identity in Ostrogothic Italy, 489-554*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997.

¹⁸ W. Goffart: *Barbarians and Romans, A.D. 418-584: The Techniques of Accommodation*, Princeton, Princeton University Press, 1980; *The Narrators of Barbarian History (A.D. 550-800): Jordanes, Gregory of Tours, Bede, and Paul the Deacon*, Princeton, Princeton University Press, 1988; *Rome's Fall and After*, London, A&C Black, 1989; *Barbarians, Maps, and Historiography. Studies on the Early Medieval West*, Ann Arbor, Routledge, 2009.

¹⁹ T. di Carpegna Falconieri, *Medioevo militante. La politica di oggi alle prese con barbari e crociati*, Torino, Einaudi, 2011, p. 24. Il testo di T. di Carpegna riprende uno dei modelli già proposti in uno degli studi più conosciuti sul medievalismo, vale a dire U. Eco, *Dieci modi di sognare il medioevo*, in *Il sogno del medioevo. Il revival del medioevo nelle culture contemporanee. Relazioni e comunicazioni del convegno, San Gimignano, 11-*

ricerca scientifica sul periodo tardoantico gode oggi di un notevole dinamismo, come ben messo in evidenza dal dibattito tra *Movers* e *Shakers*, rimane escluso da queste dinamiche il grande pubblico, trascurato dai professionisti e tanto oggetto delle strumentalizzazioni stereotipate operate dai media quanto soggetto passivo della manualistica scolastica. Ciò che più dovrebbe far scattare un campanello di allarme è il divario che si riscontra nei confronti dei progressi della storiografia all'interno dei prodotti rivolti alle generazioni più giovani. Se la Tarda Antichità quale periodo di complessa e composita transizione tra l'Antichità latina classica e l'Alto Medioevo trova ancora poco spazio nei manuali scolastici italiani,²⁰ recidivi nel presentare la decadenza seguita alle cosiddette invasioni barbariche, quel «l'altro Medioevo»²¹ trova sorprendentemente un proprio spazio, per quanto limitato, ironico, contornato di grossolani errori e non ben evidenziato, all'interno di uno tra i più conosciuti fumetti per ragazzi in ambito italiano, vale a dire «Topolino».²² Considerando il fumetto come un «agente di storia», Ugolotti afferma che «il fumetto, *mass media* concepito alla fine dell'Ottocento ma germogliato nel Novecento, ha allargato gli orizzonti geografici e temporali dell'immaginario di milioni di lettori in tutto il globo»,²³ e può essere utile dunque addentrarsi in una sua storia, *Pico di Bisanzio e il mosaico barbaro*, per analizzare, al di là del tono parodistico²⁴ insito nelle trame a «sfondo» storico pubblicate in «Topolino», quanto e come quell'immaginario sulla Tarda Antichità sia presentato al pubblico di lettori più e meno giovani. «Attraverso i *balloon* e le vignette, – continua Ugolotti – l'arte sequenziale [...] ha creato un sognante canale preferenziale tra la storia e l'immaginazione, dando forma, colore [...], parole e azione a mondi spesso lontanissimi dal nostro [...] questa forma di produzione culturale stringe quindi con il passato un doppio rapporto: interpretazione «storiografica» degli eventi raccontati ma anche fonte storica delle società che tale prodotto ha generato e a cui è destinato».²⁵

2. I (paper)goti distruttori

Quinto secolo d.C.! L'Impero Romano di Occidente è sconvolto dalle invasioni barbariche, mentre quello di Oriente, l'Impero Bizantino (dalla sua capitale Bisanzio, l'odierna Istanbul) prospera!

La capitale d'Occidente, Ravenna, è appena tornata in mano ai bizantini di Paperoniano, che ha sconfitto i paperogoti di Rokerico!²⁶

12 novembre 1983, «Quaderni medievali», 11/21, 1986, pp. 187-200 (ristampa anastatica del volume: Spoleto 2018).

²⁰ Sulla presenza degli stereotipi inerenti il Medioevo nei manuali scolastici italiani si veda V. Loré, R. Rao, *Medioevo da manuale. Una ricognizione della storia medievale nei manuali scolastici italiani*, «Reti Medievali Rivista», 18, 2017, 2, pp. 305-340.

²¹ Il rimando diretto è alla sezione «L'altro Medioevo» dei «Quaderni Medievali», sempre introdotta dall'incipit: «Il medioevo dei non specialisti, della cultura comune e dei mass media; i meccanismi di produzione e di trasmissione di una immagine speculare e deformata».

²² Sulla storia di «Topolino» si veda A. Tosti, *Topolino e il fumetto Disney italiano: storia, fasti, declino e nuove prospettive*, Latina, Tunué, 2011.

²³ C. Ugolotti, *La storia a fumetti*, p. 1. Il testo è disponibile sul sito dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea (Isrec) di Parma al link: <https://www.istitutostoricoparma.it/editoria/saggi-e-articoli-online/articoli/la-storia-a-fumetti> (ultimo accesso: 8-06-2022).

²⁴ Si veda ad esempio *Parodie nella storia: Paperino*, Milano, RCS quotidiani, 2009.

²⁵ *Ivi*, pp. 1-2. Lo stesso concetto viene ripreso e approfondito nei saggi all'interno del volume di T. di Carpegna Falconieri, P. Savy, L. Yawn (eds), *Middle Ages without borders: a conversation on medievalism*, Rome, Publications de l'École française de Rome, 2021.

²⁶ «Topolino», n. 3301, 27 febbraio 2019, *Pico di Bisanzio e il mosaico barbaro*, soggetto e sceneggiatura di Roberto Gagnor, disegni di Giampaolo Soldati, p. 112.

Inizia così la storia *Pico di Bisanzio e il mosaico barbaro* apparsa su «Topolino» n. 3301 del 27 febbraio 2019.²⁷ La trama, «ambientata in un periodo storico molto movimentato per l'Impero Romano»,²⁸ ha come focus principale la disputa tra Paperoniano (nelle vesti dell'imperatore romano d'Oriente Giustiniano) e Rokerico (diretta trasposizione del re goto Teoderico). I contendenti devono commissionare un mosaico in onore di una Ravenna in fase di restauro dopo la distruzione subita durante la guerra goto-bizantina, per ottenere, come posta in palio, i diritti commerciali sulla capitale occidentale. Tralasciando il grossolano errore storico che colloca il periodo giustiniano nel V secolo,²⁹ sin dalle prime vignette lo stile rappresentativo non lascia spazio a dubbi circa l'immaginario³⁰ del pubblico cui si rivolge: da un lato i romano-bizantini con le loro toghe di lino e un font linguistico HERCULANUM,³¹ dall'altro lato i (paper)goti, con un font Germanica, vestiti di pellicce, elmi con le corna, barbe e baffi.³² Tra le righe di una trama all'apparenza semplice si cela tuttavia un problema storiografico tutt'altro che di semplice risoluzione: chi tra bizantini e goti è in grado di rappresentare al meglio la tradizione di Ravenna?³³ In altre parole, è possibile guardare alla sede ravennate nella prospettiva di una sua distruzione per mano gota e di una sua ricostruzione bizantina? Il fumetto non prende una posizione univoca e sembra preferire una risposta intellettuale e culturale più che politica. Alla *quest* principale si affiancano infatti altre sfide che, seppur secondarie nella trama della storia principale, sono assolutamente centrali a livello storico e storiografico: da un lato il ruolo dei barbari in Italia (e del dominio goto nello specifico) e, dall'altro, le relazioni con la popolazione autoctona con cui essi entrano in contatto. Non mancano, nelle parole di un Paperoniano proteso al commercio, riferimenti espliciti all'immaginario stereotipato sui barbari, dal «formato orda» dei prodotti alimentari, alla «zona giovani vandali» nel suo emporio, ai «pupazzi dei barbari famosi», tra cui ovviamente non può mancare il nome di Attila, come premi di una raccolta punti.³⁴

Accanto ai molti limiti che ovviamente sconta, sul piano scientifico, un fumetto per ragazzi come «Topolino», logicamente più interessato all'intrattenimento che al rigore storico, esso

²⁷ *Ivi*, pp. 111-134.

²⁸ G. Valera, *Tra i due litiganti...vince il mosaico!*, *Ivi*, p. 110.

²⁹ Come ben sottolinea di Carpegna Falconieri, «tanto l'uomo che ricorda, quanto la società che tramanda, ricostruisce o addirittura inventa la memoria di sé, scelgono, selezionano, interpretano, spiegano, dimenticano, riscoprono, ingigantiscono, ridimensionano, scambiano l'ordine di anteriorità e posteriorità, determinano cause ed effetti e li rigirano, costruiscono un senso, cioè una direzione alla storia», in T. di Carpegna Falconieri, *Medioevo militante*, p. 17.

³⁰ L'immaginario barbarico di riferimento viene esasperato nei suoi elementi caratterizzanti secondo un uso collaudato da tempo all'interno delle storie a tema storico pubblicate in «Topolino».

³¹ Già nella pagina introduttiva che precede la storia, Gabriella Valera sottolinea l'utilizzo di font diversi per caratterizzare la parlata romana e quella barbara come una delle sottigliezze introdotte dagli autori.

³² La contrapposizione culturale narrata attraverso la differenza nei costumi, per quanto qui proposta in tono parodistico, sta alla base delle narrazioni tardoantiche. Sinesio di Cirene (373-414 d.C.), ad esempio, scrive nel *De regno ad Arcadium imperatorem*, XIV-XV: «quando un uomo vestito di pelli comanda a quelli che indossano la clamide, e quando uno, spogliatosi della pellicetta di cui era coperto, veste la toga e discute l'ordine del giorno insieme ai magistrati dei Romani, col console che gli offre il posto d'onore accanto a sé, mentre quelli che ne avrebbero diritto stanno dietro. Questi tali, poi, per poco che siano usciti dal senato, si rimettono subito le pellicce, e quando incontrano i loro soci si mettono a ridere della toga, dicendo che con quella addosso non si riesce a sguainare la spada».

³³ Sul rapporto tra goti e romani si vedano, a titolo esemplificativo: B. e P. Scardigli, *I rapporti fra Goti e Romani nel III e IV secolo*, «Romanobarbarica», 1, 1976, pp. 261-295; C. Rohr, *La tradizione culturale tardo-romana nel regno degli Ostrogoti – il panegirico di Ennodio a Teoderico*, «Romanobarbarica», 16, 1999, pp. 261-284; E. Malaspina, *La civiltà romana nell'ottica delle nazioni barbariche*, «Romanobarbarica», 18, 2005, pp. 31-46. Per una panoramica generale sul contesto delle cosiddette invasioni barbariche in Italia si veda C. Azzara, *L'Italia dei barbari*, Bologna, Il Mulino, 2002.

³⁴ *Pico di Bisanzio e il mosaico barbaro*, p. 111.

mostra però una caratteristica fondamentale per la ricerca: la capacità di mettere in evidenza quali sono quegli elementi che, nonostante i progressi interni alla comunità scientifica, continuano a perpetuarsi con forza nell'immaginario collettivo sul conto dei barbari.

Afferma di Carpegna Falconieri:

La storiografia medievistica attuale non può, ma deve fare i conti con l'idea di medioevo così come viene rappresentata nelle società in cui si trova a operare, secondo un criterio, una concezione e un metodo di lavoro sempre più vicini ai *cultural studies*, in un mondo in cui l'esigenza avvertita come più impellente è quella di dare risposta al bisogno di uso di storia – da cui discende il vasto tema della public history.³⁵

Pensando il barbaro come un paradigma culturale con delle costanti, è possibile infatti indagare e cercare di ricavare un filo conduttore che sembra legare, senza soluzione di continuità, la Tarda Antichità al nostro presente, tenendo in considerazione i molti studi sul medievalismo prodotti negli ultimi anni.³⁶ Alcuni di questi tratti stereotipati compaiono sin dall'inizio della storia, come la presenza straripante di pelo sugli abiti o gli elmi con le corna, ma tra le vignette emergono anche altri cliché barbarici. Pienamente inserito nella cultura storiografica di stampo latino della decadenza barbarica seguita allo splendore della Classicità, non c'è alcun dubbio che i barbari siano additati come i distruttori di Ravenna e che dell'Italia classica non resti altro che un cumulo di macerie. Su un cartello "turistico" in una delle prime vignette si legge, nel tono sarcastico che già più volte si è richiamato all'interno della storia: «Domani gita a Roma. Visita alle rovine e pranzo al saccheggio».³⁷

3. La contaminazione forzata tra romani e barbari

I distruttori della civiltà e dello splendore romano³⁸ acquistano nel corso della storia tratti morali, o per meglio dire immorali, tra cui spicca la loro slealtà.³⁹ Rokerico, armato dell'immane mazza chiodata, ordina ai suoi scagnozzi, l'evocativa *B.B.B. (Banda Bassotti Barbari)*,⁴⁰ di ostacolare in ogni modo gli artisti al soldo del rivale. Così, tra dita incollate, dita

³⁵ T. di Carpegna Falconieri, *I successi del medioevo immaginario*, «ParadoXa», 4, 2020, p. 110.

³⁶ Si vedano, tra gli studi più significativi sul medievalismo contemporaneo: R.J.W. Evans, G.P. Marchal (eds), *The Uses of the Middle Ages in Modern European States: History, Nationhood and the Search for Origins*, New York, Palgrave, 2011; T. Pugh, A.J. Weisl, *Medievalisms: Making the Past in the Present*, London-New York, Routledge, 2012; J. Bak, P. Geary, G. Klaniczay (eds), *Manufacturing a Past for the Present: Forgery and Authenticity in Medievalist Texts and Objects in Nineteenth-century Europe*, Amsterdam, Brill, 2014; L. D'Arcens (ed), *The Cambridge Companion to Medievalism*, Cambridge University Press, Cambridge, 2016; B. Bildhauer, Ch. Jones, *The Middle Ages in the Modern World: Twenty-first-century Perspectives*, Oxford, Oxford University Press, 2017; T. di Carpegna Falconieri, R. Facchini (a cura di), *Medievalismi italiani (secoli XIX-XXI)*, Roma, Gangemi, 2018; T. di Carpegna Falconieri, *Nel labirinto del passato*, Roma, Laterza, 2020.

³⁷ *Pico di Bisanzio e il mosaico barbaro*, p. 112.

³⁸ È «questo medioevo a-storico o meta-storico [che] ha un impatto nelle nostre società e culture contemporanee che è almeno pari (se non, in certi casi, maggiore) rispetto al medioevo storico», in di Carpegna Falconieri, *I successi del medioevo immaginario*, p. 101.

³⁹ Le fonti tardoantiche fanno della slealtà una delle caratteristiche principali dei barbari. Tra i molti esempi si possono ricordare i persiani di Ammiano Marcellino che «con furti e latrocini piuttosto che con battaglie campali facevano bottino d'uomini e di greggi» (*Storie*, XVI.9.1) e i vandali di Orosio, «schiatta imbecille, avara, perfida e ingannatrice» (*Storie contro i pagani*, VII.38.1). Non c'è da stupirsi, dunque, che l'*Auctarium Prosperi Havniensis* per l'anno 476 d.C. constati con amarezza che «tra i tanti mali e gli improvvisi naufragi dello Stato, mentre all'interno le forze di Roma si distruggono fra di loro, genti esterne, che avevano obbedito al diritto romano con simulata amicizia, insorgono contro di esso».

⁴⁰ Rappresentati significativamente con un gilet di pelo, l'elmo con le corna, una cintura di pelle, pantaloni aderenti e polsiere in metallo borchiate.

fratturate e indicazioni sbagliate, nessuno dei prestigiosi «mosaicosi»⁴¹ convocati si presenta a Ravenna e Paperoniano, taccagno nonostante la sua ricchezza, è costretto a ricorrere a maestranze locali e barbariche, il cui nome richiama quello dei condottieri sui manuali scolastici, del tutto inesperte di arte: il riflessivo (dormiglione) Ciccioacre da Merenda; lo scomodo (pasticcione) Paperoghila da Impiastren e l'irascibile quanto sgrammaticato⁴² Paperinico da Sfortunhaus.

4. Briciole di verità nella finzione della storia

L'immoralità dei papergoti non conosce limiti e, anche quando Pico tenta di sfruttare l'ingegno per piegare la sorte a proprio favore,⁴³ «il re dei truffogoti»⁴⁴ Rokerico non perde occasione per progettare un'altra malefatta: «rubare il loro mosaico, oro compreso!»⁴⁵ La scena si sposta così su di un'altra caratterizzazione stereotipata dei barbari: il castello di Rokerico, dipinto come un luogo tetro poiché, data l'incapacità costruttiva degli invasori, «come molti barbari, ha ricavato la sua roccaforte da ruderi romani».⁴⁶ Non del tutto storicamente infondata,⁴⁷ la vignetta mostra un ammasso di pietre tra cui spiccano, come materiale di riuso, colonne romane e archi. A completare il quadro negativo sull'inciviltà dei goti è posto un cartello dai toni parodistici all'entrata della fortezza:

Attività barbare:
depredazione h.15.30
corso di cattive maniere h.18
~~corso di ricamo~~ cancellato!!!⁴⁸

«Come negli altri media, anche il fumetto può essere “agente di storia”, nel senso che contribuisce a costruire la percezione di un periodo, mettendone in luce alcuni aspetti, e perfino a costruire una narrazione storica pubblica, un senso comune storico».⁴⁹ Una sola, piccola, immagine, riesce infatti a condensare in sé l'intero immaginario sui barbari quali devastatori dell'Impero Romano d'Occidente e uomini (qui paperi) rudi e violenti, perfettamente esemplificati da Bestius dei Mostrogoti, un «enorme barbaro»⁵⁰ con i denti sporgenti, una pelliccia e una catena al collo, che Rokerico ha posto di guardia alla refurtiva. All'uso della parola, Bestius preferisce un semplice «grunf»⁵¹ e quando Paperoghila gli si avvicina e tenta di distrarlo, millantando un passato in comune nelle vesti di razziatori di villaggi,⁵² Bestius fiuta

⁴¹ Sono interessanti i nomi pensati per queste maestranze: Tesserato da Mantova, Cornicione da Treviri e Mattoncino da Copenaghen.

⁴² In una vignetta, Paperinico, addetto al disegno preparatorio, sbaglia a scrivere “Ravenna” mettendo tre N e adirandosi esclama: «tutta colpa dell'ortografia», in *Pico di Bisanzio e il mosaico barbaro*, p. 120.

⁴³ Alla slealtà barbarica, si contrappongono i valori romani che «con la loro eterna lealtà avevano innalzato al cielo la loro fortuna», come racconta Ammiano Marcellino in *Storie*, XXVIII.2.7.

⁴⁴ *Pico di Bisanzio e il mosaico barbaro*, p. 124.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ *Ivi*, p. 125.

⁴⁷ Per una panoramica informata e in continuo aggiornamento sugli studi inerenti l'archeologia barbarica si veda il forum <https://archeologiabarbarica.it/> (ultimo accesso: 8-06-2022).

⁴⁸ *Pico di Bisanzio e il mosaico barbaro*, p. 125.

⁴⁹ A. Sangiovanni, *Fumetti e Public History*: <https://prezi.com/p/sgsyx9szwgp/public-history-e-fumetti/> (ultimo accesso: 8-06-2022).

⁵⁰ *Pico di Bisanzio e il mosaico barbaro*, p. 126.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² Un altro elemento costantemente presente nel dibattito storiografico sui barbari, soprattutto dopo gli anni Sessanta del secolo scorso, è quello relativo alla loro etnogenesi. Per un'analisi aggiornata sulle diverse

immediatamente l'inganno. Paperoghila utilizza infatti il congiuntivo nel modo corretto e viene tacciato di essere un «papero ripulito».⁵³ Ancora una volta si impone al lettore l'immagine di una divisione, in questo caso culturale, tra i romano-bizantini e i barbari, istruiti i primi e sgrammaticati i secondi. «L'immaginario non è quindi relegabile a una figura retorica ma è un motore della storia stessa».⁵⁴ Lo ribadisce la scena successiva, quando l'irruenza di Bestius minaccia di rovinare il mosaico e Paperinico si infuria esclamando: «se toccate il mosaico m'imbarbarisco! [...] L'arte non si tocca, barbari che non siete altro!»⁵⁵ Nonostante le origini e le loro sembianze, i tre artisti assoldati da Paperoniano dimostrano così di essere «finti barbari», perfettamente romanizzati (e di conseguenza civilizzati). Sull'esempio dei tre artisti sembra dunque possibile ipotizzare la convivenza tra i due popoli,⁵⁶ ferma restando la forte opposizione tra i reciproci capi.

5. Rimettere insieme i pezzi

A Ravenna, intanto, i due contendenti sono pronti per mostrare all'eterogeneo pubblico le loro opere celebrative e ognuno si sente già vincitore della disputa e dei conseguenti diritti commerciali. Da un lato Paperoniano pubblicizza il «Magnum Forum di Paperoniano. Qualità bizantina, prezzi da Basso Impero!»⁵⁷ Dall'altro lato Rokerico non perde l'occasione per ribattere: «Compra barbaro! Scegli il Goto Market di Rokerico!»⁵⁸ Nemmeno di fronte alla sconfitta annunciata Rokerico si perde d'animo e tenta un ultimo, disperato, tentativo di sabotaggio che, non scoperto, induce Paperoniano a infuriarsi con i suoi sottoposti apostrofandoli come «pasticcioni barbarici».⁵⁹ È necessario l'intervento del caso per concludere la trama, risolvere la situazione caotica e creare, da un mosaico distrutto, «usando una parola barbara, un puzzle».⁶⁰ L'ultima vignetta è infatti emblematica del messaggio sotteso alla storia: mostra i bizantini e i papergoti convivere serenamente cercando di ricostruire insieme quello che insieme i loro capi hanno contribuito a distruggere: «bizantini e papergoti uniti».⁶¹ È così che, alla fine, in un fumetto che riconduce il discorso storico a fini romanzati e parodistici con i quali contribuisce a propagare convinzioni tanto errate quanto sedimentate, come espresso da di Carpegna Falconieri «alla fin fine, i soggetti non sono pensanti ma replicanti. Di conseguenza i loro medioevi sono ripetitivi, basati sempre sugli stessi cliché, immobili ma resi vigorosi dalla forza del numero»,⁶² si insinua una tra le innovazioni più significative della storiografia

interpretazioni storiche si veda R. Arcuri, *Etnogenesi, «entelechia barbarica» e attuali orientamenti storiografici sulla Völkerwanderungszeit*, «KOINONIA», 37, 2013, pp. 107-142.

⁵³ Pico di Bisanzio e il mosaico barbaro, p. 127.

⁵⁴ C. Ugolotti, *La storia a fumetti*, p. 5.

⁵⁵ È interessante notare in questo caso la presentazione implicita di un altro aspetto caratteristico dell'immaginario contemporaneo, quello che vede nei vandali una categoria specifica di barbari, strettamente connessa con la distruzione di opere d'arte e architettoniche.

⁵⁶ Due studi di particolare interesse sul processo di trasformazione culturale in Occidente tra Classicità e Alto Medioevo sono il più datato, ma sempre utile, B. Luiselli, *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano e mondo germanico*, Roma, Herder, 1992 e il più recente ed aggiornato I. Wood, *La trasformazione dell'Occidente Romano e l'affermazione della Chiesa nel primo medioevo*, Roma, RomaTre Press, 2019 (ed. orig. Leeds, 2018).

⁵⁷ Pico di Bisanzio e il mosaico barbaro, p. 130.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ In questo caso il riferimento implicito è all'impossibilità di potersi fidare dei barbari nonostante abbiano già dato prova di capacità e/o lealtà.

⁶⁰ Pico di Bisanzio e il mosaico barbaro, p. 133.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² T. di Carpegna Falconieri, *Cinque altri modi di sognare il medioevo Addenda a un testo celebre*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 122, 2020, p. 420.

contemporanea: la lettura dell'Alto Medioevo come diretta, composita e complessa conseguenza della fusione romano-barbarica sotto l'insegna della Tarda Antichità.

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938.

Tutti i contenuti pubblicati in questa rivista sono Copyright degli autori e, laddove non diversamente specificato, sono rilasciati con licenza Creative Commons: [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International \(CC BY-NC-ND 4.0\)](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)



Per ogni utilizzo dei contenuti al di fuori dei termini della licenza si prega di contattare l'autore e/o la Redazione, al seguente indirizzo email:
redazione.giornaledistoria@gmail.com